



**Macron** copia il reddito di cittadinanza M5S col "Piano Povertà". Ma ci mette solo **2 miliardi** di euro, mentre ai ricchi dà almeno il doppio. **Renzi** stai sereno



Sabato 15 settembre 2018 - Anno 10 - n° 254  
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma  
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 3,90 con il mensile FQ Millennium  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

**FAR WEST AUTOSTRADE** Con l'appoggio di Fs allunga di 20 anni l'affidamento

# Anas si proroga la concessione Toninelli: "Bloccate il bilancio"

■ Per legge solo i due dicasteri (Economia e Infrastrutture) possono modificare la durata del contratto

◦ MARTINI A PAG. 4

MA DRAGHI APRE AI GIALLO-VERDI

◦ STEFANO FELTRI A PAG. 13

DA CRAXI A RENZI

30 anni di favori al Re Mediaset

◦ ROSELLI A PAG. 5



Stipendio garantito Gianni Armani, ad dell'Anas Ansa

CONSIGLIO DI STATO

Regole nuove, risultato vecchio: Patroni Griffi

◦ MELETTI A PAG. 3



Presidente F. Patroni Griffi

ECCO PERCHÉ SE NE VA

"Nava scorretto e fuorilegge": il report Consob

◦ DI FOGGIA E MASCALI A PAG. 2



Dimissionario Mario Nava

La Nava e la fava

» MARCO TRAVAGLIO

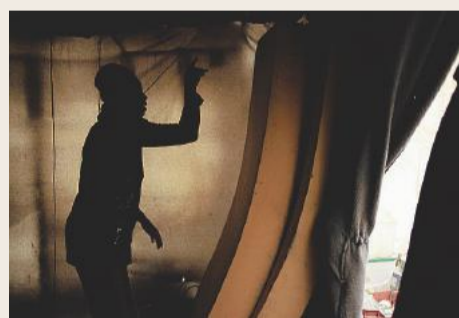
Il 23 settembre il Fatto compie nove anni. E da nove anni, a costo di peccare di superbia, ne siamo orgogliosi ogni giorno. A volte, poi, ci sentiamo persino utili. Per esempio ieri, quando abbiamo pubblicato tre notizie che forse, senza il Fatto, non sarebbero esistite. Una è l'annuncio del sottosegretario all'Editoria Vito Crimi, che fa proprie due storiche battaglie del nostro giornale: contro i finanziamenti pubblici alla stampa e per un tetto pubblicitario alle tv commerciali (dunque soprattutto a Mediaset), che diversamente dalla Rai non hanno limiti di spot e (almeno nel caso di Mediaset) beneficiano da 24 anni di un surplus di annunci commerciali rispetto a quelli che meritano in base allo share: un surplus chiamato "politica", "conflitto d'interessi", "scambio di favori", "marchette". La seconda è la condanna disciplinare inflitta dal Csm all'ex presidente della Corte d'assise di Chieti, Camillo Romandini, finito nei guai per due accuse: aver intimidito la giuria popolare che con lui giudicava 19 ex dirigenti e tecnici Montedison per la discarica di Bussi, per farli assolvere; e non essersi astenuto dopo aver partecipato, poco prima del verdetto, a una cena col governatore-parte civile Luciano D'Alfonso, in cui si parlò anche del processo. Fu Antonio Massari, sul Fatto, a svelare i retroscena della sentenza, così la Corte d'appello fece in tempo a tramutare l'assoluzione plenaria di primo grado nella condanna di 10 imputati.

La terza notizia sono le dimissioni di Mario Nava da presidente Consob, appena cinque mesi dopo la nomina. Chi volesse sapere a cosa serve il Fatto, può leggerci gli altri quotidiani sul tema. Corriere della Sera: "Nava lascia la Consob: 'Non gradito alla politica'", "La solidità del tecnico che voleva rilanciare il mercato", "L'Italia si mostra non in grado di trasmettere... la stabilità. Predominerà il sapore sgradevole delle scelte politiche mai tese a garantire assetti istituzionali durevoli. Quanto, invece, a garantirsi fedeltà e riconoscenza. Se non addirittura a dare luogo a manovre di piccolo cabotaggio e personalismi" (commento di Daniele Manca). Repubblica: "Consob, Nava lascia. M5S esulta", "Consob, si dimette il presidente Nava assediato dal fronte giallo-verde", "Le purghe grilline", "Per i gialloverdi c'era una grave incompatibilità tra Nava e il suo incarico". Pare fosse addirittura competente" (vignetta di Ellekappa). La Stampa: "Dopo mesi di attacchi da parte di 5 Stelle e Lega il presidente lascia: ero sgradito, impossibile lavorare", "Da Ferrovie a Rai, così i giallo-verdi hanno pianificato i cambi al vertice".

SEGUE A PAGINA 24

» LE STORIE Profondo Sud

Partinico, caccia al nero Più che razzismo, un pentolone di disagi



Sicilia Una convivenza difficile Alessandro Zenti

◦ FIERRO A PAG. 10 - 11

Salvini insultato in Europa riapre il fronte con Tunisi

◦ FRANCHI A PAG. 9

PONTE MORANDI La Lega ha ceduto sul decreto, ora vuole un suo uomo al comando

## Conte a Genova un mese dopo "10 giorni per il commissario"

■ La decisione arriverà solo dopo l'entrata in vigore del testo licenziato giovedì in Cdm. Il primo ministro nel capoluogo ligure torna a promettere: lo rifacciamo noi con i soldi di Autostrade

◦ SANSA E ZANCA A PAG. 15

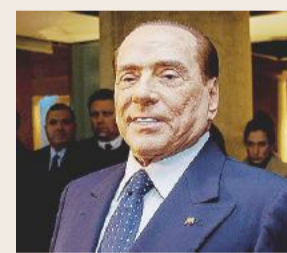
I RIPETENTI DI B. DIFENDONO LA LEGA CONTRO I PM E MATTARELLA

◦ MASSIMO FINI A PAG. 6



EDITORIA In crisi

Ora il Giornale di Paolo implora Silvio: "Salvaci"



◦ BARBACETTO A PAG. 5

**MAX MANNA**  
NUMISMATICA  
Perito Tribunale di Roma e C.C.I.A.A. di Roma  
ACQUISTA  
MONETE - MEDAGLIE

Via Orazio dello Sbirro, 7 (Roma)  
Tel. 06 5672821 - 360 244610  
www.maxmannanumismatica.com

NON È GIORNALISMO

La letteratura è soltanto una fake news?



◦ WALTER SITI A PAGINA 21

La cattiveria



Mai ascoltati così bassi per "La prova del cuoco" di Elisa Isoardi. Ne deduco che i negri non cucinano

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

COME NON DIVENTARE UN NUOVO SCHIAVO



In abbinata con il Fatto Quotidiano a 3,90€

## NON È GIORNALISMO

## LA LETTERATURA È SOLTANTO UNA FAKE NEWS?



» WALTER SITI

L

a letteratura è una *fake news*? Secolare problema, il rapporto della letteratura con la verità, fissato in Occidente dalla distinzione aristotelica tra storico e poeta: lo storico racconta ciò che è accaduto, il poeta racconta ciò che potrebbe accadere.

Nel Settecento, il secolo del giornalismo, alla storia si sostituisce la cronaca; Charles Gildon accusa Robinson Crusoe di essere una *fake news*, elencando le incongruenze che lo rendono poco attendibile come vero diario di un naufrago; e Defoe, da parte sua, lamenta che l'eccesso di romanzi avventurosi, confondendo le acque, impedisca di leggere *Moll Flanders* come "una storia vera". Il romanzo moderno (*novel* e non più *romance*) nasce insieme al trionfo delle news – da allora sono stati e sono moltissimi gli scrittori che hanno esordito come giornalisti e hanno fatto quello di mestiere: da Defoe appunto a Swift, da Prévost a Marivaux, per non parlare di Balzac e Dickens; Zola collaborava coi giornali molto prima dell'affare Dreyfus; e nel Novecento c'è Hemingway, naturalmente, ma ci sono anche Orwell e Camus, e Malraux e Dos Passos e infiniti altri (da noi, si va dalla Serao e Di Giacomo fino a Buzzati e Parise).

Le interazioni benefiche sono state (e sono) certe e innegabili: la letteratura impara dal giornalismo la velocità e la sobrietà del ritmo e del lessico, oltre che il gusto della documentazione; il giornalismo impara dalla letteratura a strutturare il racconto, a non accontentarsi della prima frase che capita, a delineare i personaggi. Altrettanto ovvio è, da sempre, il malanimo reciproco: il giornalismo accusa la letteratura di vacuità, di retorica paludata, di guardarsi l'ombelico in una torre d'avorio (o d'altro meno nobile materiale), mentre la letteratura accusa i giornalisti di essere degli scrittori mancati, o peggio dei lestofanti e arrampicatori che usano la cronaca come una clava a scopo di lusinga e ricatto (bastino, per tutti, *Le illusioni perdute* e *Bel Ami*).

Nei sottopancia dei talk televisivi, ormai, la qualifica di "giornalista e scrittore" non si nega a nessuno. Fin dagli anni Sessanta del secolo scorso il *new journalism* da un lato e il *non-fiction novel* dall'altro avevano avvicinato i lembi delle due sponde opposte – *A sangue freddo* e *Il duca nel suo dominio* (l'intervista di Truman Capote a Marlon Brando) vengono con evidenza dalla stessa mano. Il *gonzo journalism* di Thompson e compagnia aveva fatto saltare il dogma del giornalista oggettivo ed era arrivato all'estremo di raccontare un evento senza sostanzialmente avervi partecipato; la "microstoria" aveva sgretolato il discrimine (a cui ancorasi appoggiava il vecchio Manzoni) tra "carta geografica" propria dello storico e "carta topografica" adatta al romanziere. Insomma, tutto congiurava negli anni Zero di questo secolo perché la barriera saltasse definitivamente, e tutti riconoscessero per esempio in Kapuscinski un grande scrittore, nella Aleksievic una degna vincitrice del Nobel per la Letteratura e nel Carrère di *Limonov* uno straordinario giornalista e biografo.

Il romanzo si aggrappa ai fatti veri per riscattare l'inoffensività che ormai si è incollata al genere, mentre i giornalisti liberati dai complessi d'inferiorità si sentono quasi in dovere di "lanciarsi" nel romanzo. Se ciò che importa è "raccontare una storia interessante nel miglior modo possibile", perché non relegare nel ripostiglio del robivecchi una distinzione diventata ormai obsoleta? La tesi che vorrei proporre qui è invece che la distinzione sia più che mai utile oggi; la confusione imperante rischia di danneggiare e impoverire sia il giornalismo che la letteratura, a causa di una mancanza di riflessione teorica. A forza di trascurarla, la teoria della letteratura ci ripiomba addosso come caos.

Horacio Verbitski, il grande giornalista argentino accusatore del regime di Videla e autore delle più scioccanti rivelazioni sul destino dei *desaparecidos*, ha dato del giornalismo una definizione radicale: "Giornalismo è diffondere ciò che qualcuno non vuole che si sappia, il resto è propaganda". Si potrebbe sostenere, con un po' di impudenza, che ciò che il giornalismo militante fa contro la repressione, la letteratura lo fa contro la rimozione inconscia ("let-



**GLI IBRIDI**  
Kapuscinski è un grande scrittore, la Aleksievic vince il Nobel, Carrère si rivela uno straordinario biografo

teratura è esprimere ciò che l'io non vuole che si sappia...") – intendendo per "io", naturalmente, anche l'io sociale e collettivo.

La verità letteraria è la verità del desiderio, cioè non è verità logica né ideologica: è un campo di tensioni in cui ogni asserzione può essere rovesciata, ogni no può valere come un sì, dietro ogni oggetto può apparire la sua de-resione, il mito più sanguinario può essere salvifico o viceversa, ogni minima procedura può trasformarsi in un rito, il tempo può ristagnare o cessare di esistere. Tutto questo si ottiene con la Forma, ovvero sia con la Bellezza – che non è estetismo ma quasi il suo contrario, attacco a qualunque Bellezza precedente, ricerca di una parola (o di una struttura, o di una figura) profonda, plurivalente, muscolare; una lingua che non può ospitare nessun luogo comune, se non "mettendolo in situazione" e sfruttandolo narrativamente.

Nonostante l'equazione ipnotica di Keats, e la disperata opposizione di Leopardi, forse bisogna concludere che Vero e Bello né coincidono né si oppongono: stanno su piani logici inconfondibili, hanno due "statuti" diversi. Il Bello non ha a che fare col Vero, e nemmeno col Bene – la letteratura può dare cittadinanza a Satana, mentre il giornalismo non può permetterlo.

Anche il giornalismo, è ovvio, deve utilizzare una logica emotiva per attuare quella che di solito si chiama la "mozione degli affetti" – ma deve controllare bene questa possibilità retorica, per evitare contraccolpi indesiderati. E deve calibrare le parole trattando di cronaca nera, per non incoraggiare fenomeni imitativi e non creare *fake characters*, surrogati parodici del mito che durano



**Chi è WALTER SITI**  
Nato a Modena nel 1947, è uno dei più noti scrittori italiani, nel 2013 ha vinto il premio Strega con il romanzo "Resistere non serve a niente" (Rizzoli). È uno dei tre direttori – insieme a Giorgio Manacorda e Alfonso Berardinelli – di "L'età del ferro", la nuova rivista letteraria dell'editore Castelvecchi di cui è uscito in libreria il primo numero (si può sfogliare in digitale sul sito castelvecchi-editore.com). Pubblichiamo qui un estratto del saggio di Siti nel volume, "Ma è vero o è bello?"

La rivista



• **L'età del ferro n. 1**  
diretta da Manacorda, Berardinelli e Siti  
Pagine: 108  
Prezzo: 14€  
Editore: Castelvecchi



**Auto dafé**  
Un incendio in a Neos Voutzas, vicino ad Atene, nel mese di luglio LaPresse

lo spazio di dieci o venti talk show (Bossetti mostro, Brizzi maiale, Stacchio eroe). Altro che eternità e archetipi, stereotipi con la miccia corta; il giornalismo talvolta ha addirittura bisogno dei luoghi comuni linguistici, sono il ponte più veloce d'intesa coi lettori. Frammenti di giornalismo e frammenti di letteratura possono assomigliarsi, ma la letteratura ha senso solo se la si prende intera. Fermo restando che tra i due campi ci saranno sempre interazioni e scambi anche fruttuosi, aver chiara la differenza di origine e di obiettivo servirà a non cadere nella poltiglia, dove a rimetterci è sempre la scrittura letteraria. Gli ibridi e gli incroci sono interessanti, ma il giornalismo deve e può provare l'orgoglio di non usare i meccanismi della letteratura e di agire *iuxta propria principia*, così come la letteratura può e deve fare il possibile per salvare la Forma dalle brodaglie verbali che ci minacciano dal web.

In una trasmissione di Michele Santoro su Rai3, Saviano ha sostenuto l'inquietante metafora dei libri bruciati, che una volta trasformati in cenere "si diffondono su tutti", scavalcando "l'elitismo culturale"; sarebbe bello se qualcuno con la verve oratoria e l'impegno di Saviano provasse a difendere la parola densa, multistrato, capace di resistere alle fiamme che la attorniano da ogni lato. "In un Paese dove tutti sanno un poco", rifletteva desolato Leopardi, "e si sa poco".